

Risorse termali e turismo nel Verbano-Cusio-Ossola: passato, presente e prospettive di sviluppo

1. Le premesse storiche

La Val d'Ossola e la riviera del Lago Maggiore sono state aree di precoce sviluppo turistico e importante tappa del *Grand tour* fin dal XVIII secolo, quando i viaggiatori provenienti dalla Francia e dall'Europa centrale entravano in Italia attraverso i valichi del Sempione e del San Gottardo, citate nelle relazioni di famosi scrittori dell'epoca, come Goethe e Stendhal, che le giudicarono tra i paesaggi più belli d'Italia (Stendhal, 1961, 26-31). Nell'Ottocento, sulle sponde del Verbano si diffusero le ville signorili appartenenti a famiglie aristocratiche italiane e straniere e della ricca borghesia industriale lombarda e piemontese che qui soggiornavano, attratte dalle vedute dei laghi e della montagna ossolana e dalla dolcezza del clima. Nel XX secolo i flussi si sono consolidati anche per altre attrattive culturali, come i Sacri Monti di Domodossola e Ghiffa, dal Seicento oggetto di pellegrinaggi, e le più importanti dimore nobiliari, con i loro sontuosi giardini architettonici dalle straordinarie fioriture e dalle piante esotiche, divenute spesso meta del *garden tourism* e sedi museali.

Parallelamente, dalla seconda metà dell'Ottocento, anche le numerose fonti, in parte già note fin dal Medio Evo, in parte riscoperte proprio in quei decenni, cominciarono ad attrarre ospiti ed a rappresentare, per alcune località, un'importante occasione di sviluppo economico. Oggi sono una risorsa secondaria del turismo in provincia di Verbania, in quanto nell'ultimo mezzo secolo la parabola discendente del termalismo ne ha ridimen-

sionato il *core business* dall'ambito ricettivo e curativo a quello dell'imbottigliamento, ma rappresentano sempre un'opportunità che, se valorizzata con nuovi tipi di offerta, può proporre interessanti occasioni di sviluppo turistico¹.

2. Le località a vocazione turistica con risorse idrominerali

L'attuale provincia del Verbano-Cusio-Ossola (VCO), costituita nel 1992 con il distacco di 77 comuni da quella di Novara², è ricca di fonti, molte delle quali, grazie ad un substrato geologico complesso, caratterizzato dalla presenza prevalente di masse granitiche, ofiolitiche e di calcescisti³ sollevatesi in seguito al corrugamento alpino ed a faglie che favoriscono la risalita di falde dagli strati più profondi della litosfera, hanno caratteristiche fisico-chimiche indicate nell'impiego alimentare e terapeutico. Tuttavia, secondo il Distretto Turistico dei Laghi⁴ sono 11 i comuni che vantano la presenza di acque utilizzabili a fini idropinici o balneoterapici, di cui 9 in aree montane (Baceno, Bognanco, Craveggia, Crodo, Macugnaga, Malesco, Premia, Trasquera, Vanzone con San Carlo), 2 sulla riviera del Verbano (Baveno e Cannobio) (fig. 1). In tre di essi (Trasquera, Craveggia e Premia) sgorgano sorgenti calde con temperature comprese tra 27 e 45 °C. Le prime strutture termali risalgono all'Ottocento, quando proprio il termalismo favorì la nascita di un'impresaria alberghiera delle cui tradizioni quella odierna è erede.

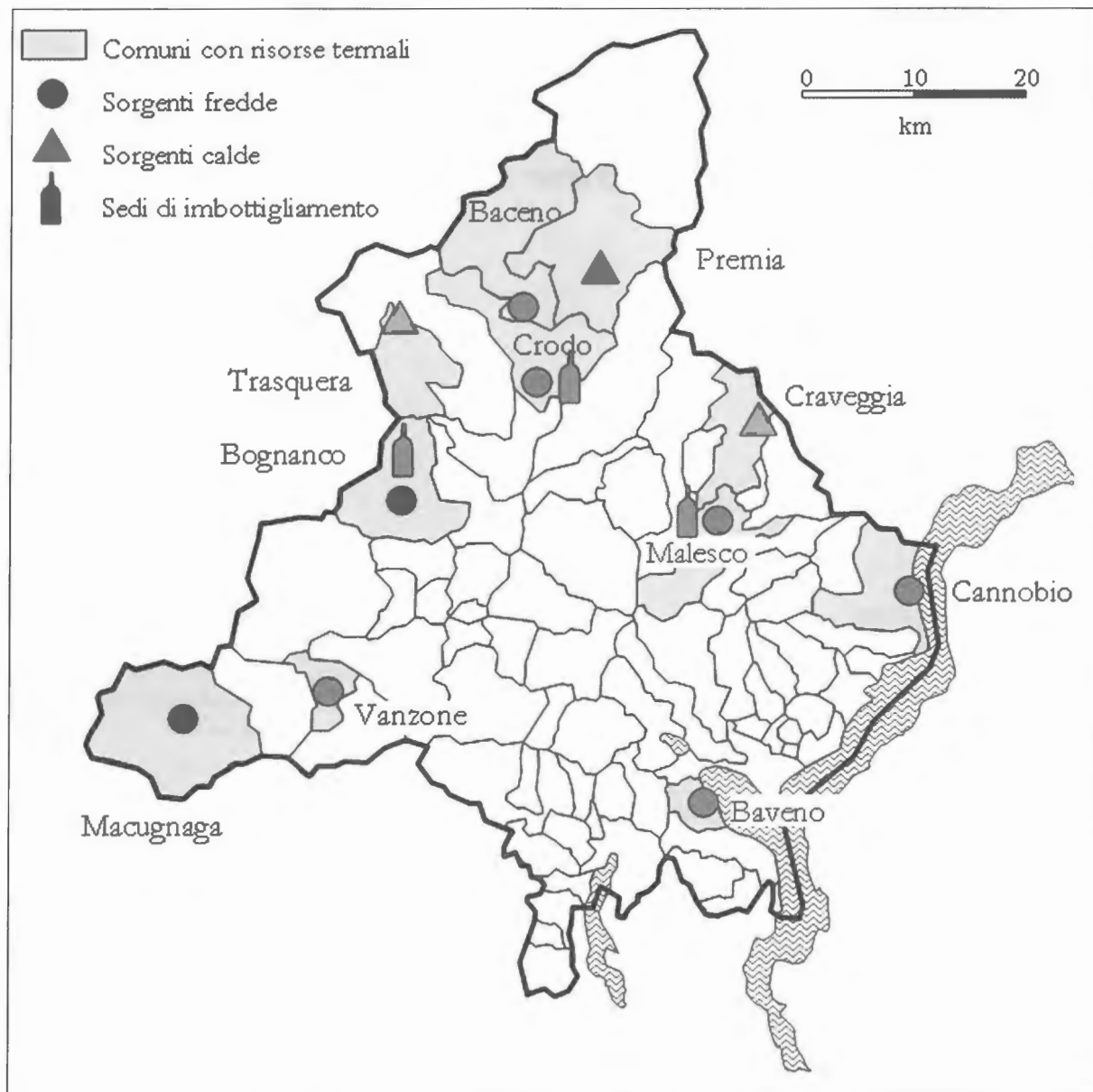


Fig. 1. Le località a vocazione nella provincia del VCO.

Bognanco, unica sede di terme attualmente in funzione nella provincia, è un comune della Val Bogna, affluente di destra della valle del Toce, a 7 km da Domodossola. Le sue fonti fredde, localizzate a monte dell'abitato, furono scoperte e per la prima volta analizzate nel 1863 dal rev. Fedele Tichelli, che ne intuì la possibilità di sfruttamento commerciale; negli anni seguenti prese avvio un primo imbottigliamento artigianale finché, nel 1890, un notevole locale, l'avvocato Emilio Cavallini, si impegnò a finanziarne lo sfruttamento industriale, ma solo nel 1906 venne costituita a Milano la *Società Anonima Acque e Terme di Bognanco*,

che avviò una fiorente impresa di acque minerali e di bibite analcoliche⁵. La costruzione delle terme risale al primo dopoguerra e determinò la nascita delle prime strutture ricettive e delle fortune turistiche di Bognanco, che presto si trasformò, da modesto centro montano, in una località ricercata e alla moda⁶. Nel 1924 venne il riconoscimento ministeriale di «stazione termale» ed i flussi turistici registrarono un grande incremento, con la presenza di famiglie della ricca borghesia di Milano e di Torino e di importanti personalità politiche. Tra gli anni Cinquanta e Sessanta, Bognanco compete con le più famose località ter-



mali della Penisola, ma dagli anni Settanta iniziò una contrazione delle attività cui fece seguito, alla fine del secolo, un crollo degli afflussi turistici⁷. Dal 1990 al 2004 le presenze sono infatti passate, anche a causa della parziale soppressione delle prestazioni erogate in ambito termale dal Servizio Sanitario Nazionale, da 48 a 12 mila⁸, con un andamento inequivocabilmente inquadabile, secondo il ciclo di Butler⁹, nella fase del declino.

Gli impianti termali, realizzati e potenziati nel corso di oltre mezzo secolo, testimoniano un'attività passata di gran lunga maggiore. Oggi le «Terme di Bognanco» sono costituite da un edificio di servizio di 250 mq ove ha sede un centro sanitario, con una *équipe* medica che basa le terapie sull'impiego delle acque erogate da tre distinte sorgenti¹⁰ e specialisti di mesoterapia, fitoterapia, fisioterapia e manipolazioni, ma si sono attrezzate anche come centro estetico. Del complesso fa parte un parco di 20 mila mq con sala da ballo, cinema, piscina e bocciodromo¹¹.

Molto consistente, per un comune di neppure 300 abitanti, è anche la dotazione delle strutture ricettive, con 14 alberghi e 572 posti letto¹². Il loro livello qualitativo (4 strutture sono di seconda categoria, 5 di terza ed altrettante di quarta) denuncia tuttavia uno scarso impegno nel rinnovamento, anche questo sintomo, insieme con la chiusura, quasi ogni anno, di una o più strutture, del declino della località, che si basa su una clientela piuttosto anziana, attratta unicamente dalla motivazione termale e non sorretta da un adeguato ricambio generazionale¹³. La limitata domanda di altri servizi disincentiva l'attivazione di strutture complementari, per cui il centro offre di sé un'immagine poco accattivante¹⁴.

Benchè Bognanco abbia una notevole dotazione strutturale, numerosi sono i punti di debolezza della località, poco panoramica, priva di risorse culturali, non facilmente accessibile dal fondovalle e dalle valli limitrofe. Le terme sono frequentate solo da fine giugno a metà settembre, da una clientela per oltre il 91% italiana, proveniente per lo più dalla provincia del VCO o da quelle confinanti, con una tendenza alla diminuzione che sembrerebbe quasi irreversibile e pone la Società delle Terme di fronte alla difficile scelta tra il rilancio dell'attività di cura e quello della produzione di acqua minerale, entrambe in crisi¹⁵.

Oltre a Bognanco, vi sono nel VCO altre località che in passato hanno conosciuto le fortune del turismo termale, della cui presenza non rimangono oggi che poche tracce in documenti d'archivio o in strutture da tempo abbandonate o destinate ad altri usi.

Le due principali sorgenti delle terme di Crodo, in Valle Antigorio, a nord di Domodossola, erano già note all'epoca delle Crociate, ma solo nel 1834, su incarico di Gaetano Giovaninetti, proprietario della «Fonte Rossa», furono per la prima volta analizzate da Giovanni Antonio Biancheri, farmacista di Domodossola, che ne riconobbe le proprietà terapeutiche. Giovaninetti, confortato dal positivo parere scientifico¹⁶, realizzò un piccolo impianto termale accanto alla sua abitazione che trasformò nell'albergo *Aquila d'Oro*. Negli stessi anni, Carlo Francioni, un avvocato di Domodossola, iniziò lo sfruttamento di una seconda fonte, denominata «Casa del Bianco», dotandola di attrezzature idropiniche e di un altro albergo. Fu il decollo di Crodo come centro di cure, frequentato da una borghesia raffinata e facoltosa proveniente dalle regioni del Nord-Italia: dopo il 1880 ed attraverso vari passaggi di proprietà delle fonti, delle strutture termali e degli alberghi, ebbe inizio un quarantennio di attività sempre più prospera, fino agli anni della prima guerra mondiale, in seguito alla quale iniziò una fase di declino¹⁷.

Nel 1928 si costituiva a Milano la *Società per Azioni Terme di Crodo*, che acquistava le strutture e, disimpegnandosi progressivamente dall'attività termale, realizzava uno stabilimento di acque minerali: l'industria prosperò tanto che negli anni Sessanta assorbiva 200 addetti e conquistò posizioni di punta nel mercato nazionale delle *soft drinks*. Dopo vari passaggi di proprietà, dal 1995 le fonti appartengono alla *Davide Campari S.p.A.*, con sede a Milano, che le utilizza soprattutto per la produzione di vari tipi di bibite analcoliche, come *Crodino*, *Oransoda* e *Lemonsoda*; l'imbottigliamento di acque minerali, ancora attivo con marchi molto noti sul mercato, non rappresenta più, però, il *core business* aziendale¹⁸. Lo stabilimento, principale risorsa occupazionale della valle, nel 2002 assorbiva una sessantina di dipendenti.

Oggi, grazie all'impegno della Comunità Montana, il parco delle ex terme è stato riaperto e d'estate funziona un padiglione dove è possibile assumere gratuitamente le acque e vengono organizzati eventi ed intrattenimenti, come mostre e concerti, che hanno riscosso gradimento da parte del pubblico, ma non sono presenti supporti di tipo medico o terapeutico¹⁹. Benchè il Comune e gli operatori locali auspichino un potenziamento delle funzioni dell'ex centro termale, al momento mancano sia un progetto di fattibilità, sia uno studio sul rapporto tra costi e benefici dell'impresa.

Il passato termale di Crodo si riflette ancora nella sua dotazione ricettiva, costituita da 5 alberghi, di cui 3 di seconda categoria, uno di terza e

uno di quarta, per complessivi 270 posti letto. Il loro livello qualitativo è migliore di quello medio degli alberghi di Bognanco, in quanto vi sono 146 bagni per 154 camere. Ad essi si affiancano un campeggio, che può accogliere oltre 200 ospiti, e 3 ristoranti. Situata in prossimità del Parco Regionale dell'Alpe Devero, Crodo offre, oltre alle fonti, anche un contesto climatico e paesaggistico di villeggiatura montana: attualmente si contano 15 mila pernottamenti all'anno, per circa la metà di turisti.

Legata alla storia delle sorgenti di Crodo e del suo stabilimento è quella delle acque della limitrofa Baceno, comune di 952 abitanti alla confluenza della Valle Devero nella Valle Antigorio. Qui, negli anni Cinquanta, Matteo Bighelli, già dirigente dello stabilimento di Crodo tra il 1947 e il 1954, scoprì una quarantina di sorgenti, di cui fece analizzare le proprietà chimico-fisiche, individuandone una alcalino-solforoso-terrosa, interessante dal punto di vista terapeutico²⁰, nella frazione di Uresso. Nel 1958, vi aprì uno stabilimento di imbottigliamento che nel 1977 dava lavoro a 40 dipendenti²¹ e manteneva in esercizio 3 linee di produzione, di cui una di acqua minerale e due di bibite, ma nel 1985, a causa di difficoltà finanziarie, dovette chiudere. Da allora queste acque non sono più state valorizzate né per l'imbottigliamento, né per fini terapeutici²².

A Longia di Cadarese, nel comune di Premia, alla quota di circa 800 m, un sondaggio eseguito nel 1992 dall'ENEL ha aperto una sorgente ipertermale sulfurea a 42,5 °C²³, ricca di sali minerali²⁴. Alla fine degli anni Novanta, il Comune ha acquisito un'area di 26 mila mq su cui ha appena completato un centro termale di considerevoli dimensioni, dotato di piscina e concepito per attrarre anche utenti di medicina sportiva, per i quali si dovrà potenziare la dotazione ricettiva e paracicettiva di Premia, per ora modesta: 103 posti letto in 4 strutture alberghiere di quarta categoria, quasi nessun esercizio extralberghiero e solo 2 ristoranti²⁵.

Esistono inoltre località dove si cerca di rivalorizzare vecchie risorse termali che, in un passato ormai abbastanza remoto, generarono ricchezza, ma da decenni sono state abbandonate. A Vanzone San Carlo, centro a 800 m di altitudine in Valle Anzasca, sorgenti arsenico-mangano-ferruginose con proprietà curative sono note dal 1836 e vennero valorizzate nella seconda metà dell'Ottocento²⁶. Nacque così l'*Hotel Regina* di Vanzone, cui l'acqua era trasportata a dorso di mulo dal luogo in cui sgorga la sorgente, la Miniera dei Cani²⁷, a 1500 m di quota, i cui ospiti praticavano terapie

idropiniche e balneofangoterapiche²⁸. Dopo la seconda guerra mondiale l'albergo chiuse e cessò ogni attività termale²⁹; da allora, le proposte di rivalorizzazione della risorsa non hanno avuto seguito fino al 2003, quando il Comune ha avviato la realizzazione di un progetto, per l'importo complessivo di un milione di euro, che prevede un condotto per acqua e fanghi di 3,2 km dalla sorgente al centro abitato, dove nel 2008 sarà aperto, negli ex locali delle scuole comunali, un piccolo «centro sperimentale» per trattamenti balneofangoterapici di dermatologia e di bellezza con assistenza medica³⁰.

A conferma della grande ricchezza e varietà delle risorse idrominerali presenti sul territorio della provincia, vale la pena di menzionare le località in cui sgorgano sorgenti con proprietà terapeutiche, ma non esistono strutture per il loro sfruttamento.

La fonte termale di località Bagni, nell'alta Valle Onsernone, comune di Craveggia, era nota sin dal 1352 per la sua insolita temperatura (27 °C) e per le proprietà, indicate nel trattamento di alcune affezioni cutanee, per cui era frequentata da ammalati giudicati inguaribili che attribuivano all'acqua poteri miracolosi³¹. Il Comune la vorrebbe valorizzare ripristinandovi una struttura termale, ma la località non è raggiunta da infrastrutture è la proposta appare priva di prospettive.

Un'altra copiosa fonte calda (con temperatura costante di 45 °C) fu scoperta all'inizio del Novecento durante i lavori di scavo della galleria ferroviaria del Sempione. Da tempo il Comune di Trasquera, sul cui territorio si trova la sorgente, ha avanzato varie ipotesi per un suo impiego, dal riscaldamento di serre, all'utilizzo in un centro termale e di benessere da realizzare nella struttura di una centrale elettrica dismessa in località Iselle, allo sbocco sud del traforo³², ma per mancanza di fondi non è mai stato realizzato uno studio di fattibilità³³.

A Malesco, in Val Vigezzo, a 761 m di quota, sgorgano le acque delle fonti *S. Lucia* ed *Alpia*, con riconosciute proprietà terapeutiche, utilizzate dal 1895 per alimentare l'acquedotto comunale e, dal secondo dopoguerra, imbottigliate con i marchi «Alpia» e «Terme di Vigezzo», commercializzati in tutta Italia ed in alcuni paesi dell'Africa mediterranea. La Provincia ed il Comune vorrebbero realizzare un centro termale, sportivo, di benessere e di bellezza, dotato di piscina, albergo di prima categoria e campo da golf a 9 buche, che si inserirebbe in un'area di pregio turistico, ma sono tuttora alla ricerca dei fondi necessari³¹.



A Macugnaga, in prossimità del ghiacciaio del Belvedere, alcuni anni fa è stata scoperta una sorgente oligominerale, indicata nelle diete povere di sodio, denominata fonte *Scheber*, per la quale il Comune nel 1999 ha ottenuto la concessione di sfruttamento dalla Regione Piemonte, sperando di realizzare in futuro un'industria di imbottigliamento³⁵.

Infine, il turismo termale si sviluppò anche in due centri rivieraschi. Cannobio, oggi località apprezzata per il clima e la presenza del lago, deve l'inizio delle proprie fortune ad alcune sorgenti, tra cui la più nota è la *Fonte Carlina*, che la leggenda vuole sia sgorgata nel punto in cui San Carlo Borromeo, disarcionato dalla propria mula, appoggiò il piede. Dal 1867, l'acqua, ricca di magnesio e di ferro, fu riconosciuta efficace per varie affezioni e per il suo sfruttamento alla fine del XIX secolo sorse l'elegante *Albergo Monte Carza*, con annessi stabilimenti idroterapici e di imbottigliamento, frequentati, fino alla prima guerra mondiale, da ricca borghesia e da aristocrazia internazionale, soprattutto russa e mitteleuropea. Durante la prima guerra mondiale la struttura attraversò una crisi irreversibile e chiuse nel 1925: oggi non ne rimangono che ruderi.

Sorte simile ebbe il turismo a Baveno, già rinomata stazione di villeggiatura fin dalla metà del XIX secolo in seguito ai soggiorni della Regina Vittoria e dell'Imperatore Federico III di Prussia, dotata di due fonti idrominerali, note da secoli in prossimità della sponda lacustre³⁶. Nel 1923 entrò in funzione un impianto termale e di imbottigliamento e nel 1929 Baveno fu classificata dal Ministero degli Interni «stazione di cura, soggiorno e turismo», divenuta, nel 1934, la settima località termale italiana per numero di presenze, segnalata anche sulle prestigiose *Guide* del Touring Club Italiano³⁷. Tuttavia, dopo la seconda guerra mondiale le terme entrarono in una fase di declino che le portò in pochi anni alla chiusura definitiva³⁸.

3. I problemi legati allo sviluppo del turismo termale

Le attività termali sulla riviera del Verbano e nelle valli dell'Ossola rappresentarono alla fine dell'Ottocento uno dei motori propulsori del turismo, ma negli ultimi settant'anni le varie località hanno investito poco nelle strutture di cura, per cui il termalismo nel VCO è diventato la «cenerentola» dell'offerta turistica, con meno dell'1% dei pernottamenti totali della provincia³⁹. Tuttavia,

più di recente, la Regione Piemonte si è per la prima volta impegnata a finanziare una bozza di legge regionale per il riordino ed il rilancio del sistema termale⁴⁰. Per questo, il 25 luglio 2006 la Provincia ha costituito un «Polo Termale» che è di fatto una commissione di valutazione composta dagli Assessorati provinciali al Turismo ed alle Attività Produttive, da Federalberghi, Confcommercio, Camera di Commercio e dai sindaci degli 11 comuni con risorse termali, con lo scopo di realizzare i progetti con le migliori prospettive di sviluppo e di successo.

L'impresa non appare facile, infatti il caso di Premia ha evidenziato che l'avvio di un'impresa termale è un'operazione estremamente complessa e finanziariamente rischiosa: la struttura è ormai completata, ma è difficile trovare una società di gestione disposta a metterla in funzione per mancanza di fruitori che non arriveranno a causa di numerosi punti di debolezza di carattere infrastrutturale (perifericità, viabilità di accesso tortuosa e gravata dal traffico pesante delle locali industrie lapidee, mancanza di collegamenti alternativi con le località dei Cantoni elvetici confinanti) e di mercato (vicina concorrenza del centro termale svizzero di Leukerbad, mancanza di strutture ricettive, di animazione e di attrattori di altro tipo, soprattutto ludici)⁴¹. Il fatto di rivolgersi ad una clientela più giovane, con raggio d'azione fino alla conurbazione di Milano, fornendo specifici servizi di medicina sportiva appare corretto, ma non basta a prospettare un pareggio di bilancio che richiederà comunque sovvenzioni pubbliche. Pertanto il Comune di Premia ha creato una Società, la *Terme di Premia s.r.l.*, con la partecipazione di altri enti pubblici locali⁴², per gestire la struttura e la Provincia si è a sua volta assunto l'onere di promuovere le terme presso fiere di settore come l'annuale Borsa Internazionale del Turismo di Milano e di coordinare l'offerta con altre tipologie di turismo. Per esempio, ha già perfezionato un accordo con *tour operator* tedeschi, che organizzano pacchetti enogastronomici per comitive dirette nelle Langhe, allo scopo di prevedere una sosta alle terme di Premia. La Società è così diventata l'interlocutore privilegiato del Polo Termale, preoccupato soprattutto di evitare che la struttura, appena realizzata a prezzo di un cospicuo indebitamento da parte del Comune di Premia e difficilmente riconvertibile ad altre destinazioni, non trovi un gestore e diventi uno dei maggiori fallimenti nella politica di sviluppo turistico dell'area⁴³.

Al secondo posto tra le priorità finanziabili dal Polo con i futuri fondi regionali troviamo le ri-

strutturazioni della piscina e di altri impianti dello stabilimento termale richieste dal Comune di Bognanco, seguite dalle istanze avanzate dal Comune di Malesco per la realizzazione *ex novo* della struttura polivalente sopra ricordata¹⁴. Benché Malesco non vanti alcuna pregressa esperienza termale, giocano a favore della proposta le risorse enogastronomiche ed ambientali della Val Vigezzo, che di recente ha aumentato le presenze grazie soprattutto a prezzi più bassi, sottraendo flussi a località alpine come Macugnaga. Le rimanenti località con risorse idrominerali non hanno al momento avanzato richieste di finanziamento di eventuali progetti.

Tuttavia, non paiono facilmente realizzabili sinergie con gli operatori del turismo lacustre che hanno finora mostrato scarso interesse a mettersi in rete con quelli delle valli dove hanno sede le terme. La montagna, meno attrattiva e meno competitiva, avrebbe sempre un ruolo subordinato rispetto alla riviera, accogliendone occasionalmente i clienti (come ad esempio i villeggianti con elevata propensione alla spesa delle multiproprietà svizzere e tedesche di Cannero e di Cannobio), mentre non destano interesse i numerosi ospiti dei campeggi, strutture che praticano una forte segregazione nei confronti dei clienti¹⁵.

4. Conclusioni

Benché relativamente numerose, le risorse termali ed idrominerali ossolane sono oggi ampiamente sottoutilizzate, in quanto prive di strutture e non organizzate a sistema con altri siti turistici per le modeste possibilità dell'imprenditoria privata locale, orientata piuttosto verso l'imbottigliamento e la commercializzazione delle acque minerali.

Le sorgenti localizzate nelle aree di montagna sono numerose ed hanno caratteristiche fisico-chimiche e qualità terapeutiche particolarmente interessanti, talvolta uniche in Italia, ma la scarsa accessibilità, l'insufficienza delle strutture di accoglienza e l'assenza di servizi di benessere (accanto a quelli terapeutici) e di altri motivi forti di attrazione, non determinano mai prospettive favorevoli al loro sfruttamento ed allo sviluppo di flussi di clientela consistenti, in grado di generare profitti sufficienti a sostenere l'attività di costosi impianti termali. Viceversa, le località rivierasche, bene inserite negli attuali circuiti turistici della provincia (soprattutto Baveno) hanno sorgenti poco significative, che generano scarsa attrazione da parte di potenziali fruitori e di imprenditori. Dal punto di vista termale, il VCO è quindi un'area debole, con

un futuro incerto, in cui il rischio di operare investimenti fallimentari è elevato, come dimostra il caso di Premia.

In questo contesto il Polo Termale, nato a Verbania, non dovrà limitarsi a dare una semplice valutazione di nuove strutture, ma dovrà verificare se enti locali, associazioni di categoria e Camera di Commercio siano veramente disponibili ad impegnarsi a collegare altre offerte con quelle turistiche termali, analogamente a quanto avviene in altri distretti di maggiore successo, come quello di Abano Terme e dei Colli Euganei.

Bibliografia

- Raccolta di studi sull'acqua minerale «Uresso»*, Bacceno, S.p.A. Fonti di Bacceno, 1958.
- BUTLER R.W., *The Concept of a Tourist Area Cycle of Evolution: Implication for Management of Resources*. «The Canadian Geographer», 24, 1, 1980, pp. 5-12.
- CASTIGLIONI G.B., *Studio geologico e morfologico del territorio di Bacceno e Premia (Valdossola, Alpi Lepontine)*, Mem. Ist. Geol. Mineral. Università di Padova, 1958.
- Da Pontemalio A., *Stabilimenti ed acque minerali nell'Ossola*, in «Il Commercio ossolano», Domodossola, 1929, n. 17.
- DEL BOCA A., *L'oro della Valle Antigorio*, Bari, Laterza, 1994.
- De Maurizi G., *La Valle Vigezzo*, Milano, Rizzoli, 1934.
- De Maurizi G., *L'Ossola e le sue Valli*, Domodossola, Grossi, 1977.
- Garruti C., *Turismo termale in Italia*, in S. MONTI (a cura di), «Geografia e termalismo», Napoli, Loffredo, 2006.
- Gribaudo A., *Piemonte*, Torino, UTET, 1960.
- Gubetta G.M., *Craveggia*, Domodossola, Tip. Porta, 1891.
- Gubetta L., *La Valle dei Bagni*, Ronco di Trontano, Edizioni Casa Rosa, 3^a ed., 1996.
- Innocenti P., *Geografia del turismo*, Roma, Carocci, 1999.
- Lucarno G., *Il turismo in provincia di Verbania*, in «Studi e Ricerche di Geografia», Genova, Bozzi, XVIII, n. unico, 2005, pp. 53-130.
- LUCARNO G., ONORATO G., *Il turismo termale nel VCO: evoluzione nel tempo e prospettive attuali di sviluppo*, estratto da «Oscellana. Rivista Illustrata della Val d'Ossola», Domodossola, 2005.
- Mancini P., *Analisi chimica e pratica applicazione delle acque minerali, semi-termali di Craveggia*, Domodossola, Tip. Porta, 1866.
- Negri B., Mosello R., *Le acque termali ossolane*, in «Oscellana. Rivista Illustrata della Val d'Ossola», Domodossola, XIV (1989), n. 2, p. 97-101.
- Onorato G., *Le acque sorgive della valle Antigorio. Passato e futuro dello sfruttamento termale*, in «Chiare, fresche e dolci acque – Le sorgenti nell'esperienza odepórica e nella storia del territorio», Atti del Convegno di studi di San Gemini, 18-20 ottobre 2000, Genova, Brigati, 2001, pp. 655-675.
- RAGAZZONI R., *Analisi sulle acque termali di Craveggia*, Novara, Tip. Miglio, 1816.
- Renaudo M.F., *Il turismo a Baveno*, Casale Corte Cerro, Tararà, 1999.
- Spintz N., *Del bagno minerale e di quello di Craveggia*, Bellinzona, Colombi, 1851.
- Stendhal, *Viaggio italiano 1821*, Novara, De Agostini, 1961.
- Tarabori A.U., *Val d'Isorno*, Lugano, Ed. del Cantonetto, 1965.
- TCI, *Guida pratica ai luoghi di soggiorno e di cura d'Italia - Parte III. Le stazioni idrominerali*, Milano, TCI, 1936.



¹ Per alcune note sull'andamento recente del turismo v. Lucarino, 2005, 53-130.

² Il nome della nuova entità amministrativa riflette la tripartizione geografica del territorio: la riviera occidentale del Lago Maggiore, il bacino settentrionale del Lago d'Orta (Cusio) e quello della Val d'Ossola, che da solo occupa poco meno dei due terzi della provincia.

³ In Val d'Ossola sono stati riconosciuti e classificati 272 minerali diversi, alcuni dei quali peculiari dell'area (fonte: Parco Regionale dell'Alpe Veglia e dell'Alpe Devero, 2007).

⁴ Ente con competenze transprovinciali di promozione del turismo sulle riviere dei laghi Maggiore e d'Orta, con sede a Stresa.

⁵ Nel 1912 l'acqua minerale di Bognanco era servita nella *buvette* della Camera dei Deputati a Montecitorio (cfr. l'articolo *L'acqua di Bognanco a Montecitorio*, in «L'Ossola», n. 15 del 13 aprile 1912) ed esportata anche negli USA.

⁶ Fonte: Comune di Bognanco e *Società Idrominerale di Bognanco s.r.l.*

⁷ Nel 2003 gli ingressi a pagamento nelle strutture termali sono stati 63 mila, pari a meno di 10 mila persone (fonte: Direzione *Società Idrominerale di Bognanco s.r.l.*).

⁸ Per Bognanco, come per le altre località esaminate in questa ricerca, i dati relativi alla dotazione delle strutture ed all'andamento diacronico dei flussi turistici sono stati forniti nel 2006 dall'Assessorato al Turismo della Provincia del VCO.

⁹ R.W. Butler, 1980, 5-12, cit. in P. Innocenti, 1999, 200.

¹⁰ Si tratta della Fonte Ausonia, la cui acqua bicarbonato-alcalino-terrosa è antiurica e favorisce i processi digestivi, della Fonte San Lorenzo, ad elevato contenuto di sali minerali, con proprietà purgative e diuretiche, indicata nella cura delle affezioni del fegato e delle malattie del ricambio, e della Fonte Caudenziana, oligominerale, coadiuvante nelle terapie dell'apparato urinario.

¹¹ Fino agli anni Settanta il parco era collegato a mezzo funivia con il luogo in cui sgorgano le sorgenti *San Lorenzo* (fonte: Comune di Bognanco e *Società idrominerale di Bognanco s.r.l.*).

¹² Dati del 2004: l'indice di comfort (rapporto tra bagni e camere), pari a 0,82, risulta tra i più bassi della provincia.

¹³ Il turista termale di Bognanco ha età media superiore a 60 anni e soggiorna per almeno sette giorni, periodo minimo per completare un ciclo di terapie. La presenza media di 7,1 pernottamenti è la più elevata della provincia.

¹⁴ Le strutture extralberghiere ed i ristoranti esterni agli alberghi sono pressoché assenti in quanto la clientela termale è poco propensa a frequentare locali ed attività esterne all'offerta «soggiorno-cura tutto compreso».

¹⁵ Il marchio *Bognanco* è noto solo localmente e in alcune province della Liguria, ma al di fuori dei circuiti dei supermercati. In tema di investimenti, la recente proposta di realizzare una funivia tra il centro abitato ed il vicino comprensorio sciistico di Domo Bianca per mettere in rete due differenti bacini di offerta è stata avversata dalle associazioni ambientaliste e non ha trovato il pieno appoggio politico locale, nel timore che le carenze ricettive e la scarsa incidenza degli sport invernali nell'immagine turistica della provincia riescano a generare un adeguato ritorno economico.

¹⁶ L. Rossetti, 1844. Le acque oligominerali e minerali, solfato-bicarbonato-calciche ed alcaline, sono indicate nella cura di malattie degli apparati digerente e urinario.

¹⁷ TCI, 1936; fu sempre privilegiato l'aspetto ricettivo rispetto a quello termale della gestione dell'impresa. Infatti i progetti di ampliamento del padiglione termale, concepiti negli anni Venti, non ebbero mai seguito per mancanza di capitali. Sulle vi-

cende delle terme di Crodo v. Del Boca, 1994, 17 e Onorato, 2001, 661-662.

¹⁸ La *Lisiel*, il marchio più noto, è un'acqua oligominerale con residuo fisso di 253 mg/l, la cui portata di 130 mc/h determina il 95% della produzione; le altre fonti utilizzate sono la *Valle d'Oro*, solfato-calcico-magnesiaca, con residuo fisso molto alto (2.160 mg/l), che, nonostante la consistente portata di 60 mc/h, produce il 4% del totale, e la *Cesa*, oligominerale ad elevata tollerabilità (residuo fisso 140,9 mg/l), la quale, con 2,5 mc/h, contribuisce solo all'1% della produzione complessiva (fonte: Società Campari S.p.A., 2002).

¹⁹ L'onere finanziario delle attività offerte gratuitamente nelle ex terme è in gran parte coperto dagli introiti di un bar-ristorante all'interno della struttura.

²⁰ L'acqua è indicata, per l'elevato contenuto di ioni solforico, di calcio e di magnesio, come coadiuvante nella cura della dispepsia gastro-pancreatica, di turbe discinetiche intestinali e di epatopatie biliari (AA.VV., 1958).

²¹ Documenti d'archivio del Comune di Baceno, 1977.

²² D'altro lato le strutture ricettive locali, limitate alla presenza di 5 alberghi di terza e quarta categoria con soli 100 posti letto, in gran parte dislocati lontano dalle fonti (il comparto extralberghiero è quasi inesistente), frequentate solo da villeggianti ed escursionisti alpini occasionali, non sarebbero in grado di venire incontro alle esigenze di soggiorno del turista termale. Negli ultimi anni, le presenze, legate alla villeggiatura montana si sono più che dimezzate, attestandosi al di sotto dei 5 mila pernottamenti all'anno.

²³ In prossimità del luogo fin dal 1556 era documentata una fonte alla temperatura costante di 15 °C, citata in una bolla papale di Paolo IV, in cui si accenna all'istituzione di una nuova parrocchia, l'Oratorio di San Rocco, il cui territorio era delimitato dal «rivo dell'acqua calda» (B. Negri, R. Mosello, 1989, 97).

²⁴ Secondo le analisi compiute dall'USSL 51 di Novara e dalle Università di Pavia e di Torino, batteriologicamente pura, indicata nella cura balneofangoterapica di dermatiti, reumatismi, vacuopatie, traumi ortopedici e, per inalazione, in quella delle bronchiti croniche (decreti del Ministero della Sanità n. 3037 e n. 3038 del 18 maggio 1998).

²⁵ Anche a Premia le presenze dei villeggianti e degli escursionisti sono molto modeste: i circa 4.500 pernottamenti nel 2004, in calo di oltre il 30% nell'ultimo quindicennio, confermano la generale crisi del turismo montano nella provincia.

²⁶ Per la cura di anemie, pellagra, disturbi intestinali, affezioni dermatologiche, articolari e muscolari, riscuotendo apprezzamento da parte dei primi turisti britannici, pionieri dell'alpinismo sul Monte Rosa.

²⁷ Oggi abbandonata, ma sfruttata per secoli per i suoi filoni auriferi. Le proprietà chimiche furono studiate per primo dal prof. G.B. Fantonelli, seguito da altri accademici delle Università di Torino, Modena e Pavia.

²⁸ Da Pontemalio, 1929 e Comunità Montana del Monte Rosa, 2005.

²⁹ Sorte simile ha avuto la fonte bicarbonato-calcico-ferruginosa scoperta nel 1875 all'Alpe Veglia, nel Comune di Varzo, a valle del ghiacciaio del Mottiscia. Con i primi flussi turistici nacque l'albergo *Monte Leone*, ma l'acqua non fu mai adeguatamente sfruttata per fini termali. Nel 1981 una scossa sismica interruppe la sorgente ed anche se alcuni scavi ne hanno ripristinato l'erogazione un poco più a valle, la sua valenza turistica è del tutto trascurabile, soprattutto a causa della difficoltà di accessibilità stradale.

³⁰ Fonte: Comune di Vanzone San Carlo, 2005 e Assessorato alle Attività Produttive della Provincia di Verbania, 2007. Le qualità curative dei fanghi sono state riconosciute con Decreto del Ministero della Sanità del 31/5/1996, ma la limitata capacità dell'impianto (20 persone al giorno) e la mancanza di

posti letto alberghieri, darà comunque modeste ricadute economiche.

³¹ Nel 1818, il Comune di Craveggia vi costruì una struttura a quattro piani, l'*Albergo dei Bagni*, che per oltre un secolo ospitò svizzeri e tedeschi che vi curavano reumatismi e malattie intestinali e della pelle, fino a quando nel 1951 l'albergo non fu distrutto da una valanga. Sulle vicende delle terme v. Gubetta, 1996 e Da Pontemalio, 1929.

³² Fonte: Ufficio Tecnico del Comune di Trasquera, 2005.

³³ La sorgente sgorga in un tratto ferroviario gestito dalle Ferrovie Federali Svizzere e la sua captazione richiederebbe modifiche agli accordi internazionali italo-elvetici sull'esercizio della linea del Sempione.

³⁴ Fonti: Comune di Malesco e Direzione del Distretto Turistico dei Laghi, Stresa, 2005.

³⁵ Fonte: Comune di Macugnaga, 2005.

³⁶ Dalla prima, denominata *Sorgente Borromea*, sgorga acqua acido-carbonica con proprietà lassative, dalla seconda, *Ebea*, acqua litinico-alcilino-radioattiva, con proprietà diuretiche, antiuriche e digestive.

³⁷ L'acqua minerale era esportata anche in Argentina e in Brasile, mentre l'elegante struttura ricettiva e termale attirava, per tutto il primo dopoguerra, flussi sempre più consistenti (Renauco, 1999, 117). Alla fine degli anni '30, la località arrivò a contare quasi 60 mila presenze turistiche registrate (fonte: Ufficio di promozione turistica di Baveno, 2005).

³⁸ Entrambi i Comuni hanno mantenuto a piano regolatore la destinazione d'uso termale delle aree adiacenti alle fonti, ma non è mai stato elaborato alcun progetto di fattibilità in tal senso.

³⁹ Elaborazione del dato da fonti statistiche dell'Assessorato Provinciale al Turismo e stime degli Uffici di promozione turistica di Bognanco e Crodo.

⁴⁰ Destinata a sostituire la LR 42/92 che fino ad oggi ha disciplinato la materia. Le attività termali saranno inserite nelle competenze del settore turistico, che potrà disporre di finanziamenti specifici per investire sulle strutture e sulla promozione.

⁴¹ Secondo un recente studio di fattibilità, commissionato nel

2006 dal Comune di Premia alla Società Teamwork di Rimini, specializzata in indagini di *marketing*, per modificare numeri note ed esercitare in pareggio le sole piscine occorrerebbero ogni anno almeno 12.000 abbonamenti mensili al prezzo di 90 euro, la presenza di ulteriori 120 persone/giorno con biglietto di ingresso a 15 euro per 75 giorni di alta stagione e di 30 persone/giorno a 10 euro per altri 225 giorni, senza contare la clientela che dovrebbe sostenere l'apertura degli altri padiglioni (palestra, riabilitazione, inalazioni ecc.). È stato così calcolato che, nel complesso, l'impianto dovrebbe avere una media di 350-400 presenze al giorno in tutti i giorni di apertura, per poter mantenere uno staff di 18-20 dipendenti fissi. Per questo motivo la gara d'appalto per aggiudicare la gestione degli impianti non è stata ancora indetta, nella reale prospettiva timore che essa vada deserta. È inoltre emerso che struttura è sottodimensionata rispetto al volume minimo di attività richiesto.

⁴² Al Comune di Premia, che ha messo a disposizione il 56,1% del capitale sociale complessivo di 110.500 euro, si sono associati la Comunità Montana Antigorio-Divedro-Formazza (19,0%), la Provincia di Verbania (5,0%) e i Comuni di Baceo, Crevoladossola, Crodo, Formazza, Montecrestese, Trasquera e Varzo (2,9% ciascuno).

⁴³ Per scongiurare questa imbarazzante eventualità, il Comune di Premia ha già garantito, a piano regolatore, l'edificabilità ricettiva delle aree limitrofe alle terme (esiste sulla carta un progetto di massima per un albergo con una sessantina di posti letto), ma nessun privato ha manifestato al momento interesse in merito.

⁴⁴ Di cui, in assenza di un progetto di massima, non sono note stime sui costi.

⁴⁵ Il bacino di Milano e del suo *umland* potrebbe invece fornire flussi di turismo sociale con comitive di anziani che, anche senza pernottamento e con il contributo del SSN a sostegno di una spesa modica, soprattutto nella bassa stagione, potrebbero raggiungere giornalmente gli impianti termali. Il successo di queste proposte e la realizzazione di un'alleanza tra operatori lacustri e termali sarà una delle sfide affidate al Polo Termale delle cui iniziative condiziona il successo.

